

L'ex-presidente della disciolta Urss interviene al congresso dell'Internazionale socialista
 «Il 1989 ha fatto crollare l'illusione della riformabilità del sistema comunista»

Migliaia in strada accolgono con applausi l'ospite venuto da Mosca insieme alla moglie
 «Senza di lui Berlino non sarebbe unita»
 Oggi Mauroy sarà eletto al posto di Brandt

«Senza schemi il socialismo del futuro»

Gorbaciov a Berlino: il bipolarismo è finito anche a sinistra

Gorbaciov al congresso dell'Internazionale socialista in corso a Berlino. Nel suo discorso echeggiano molti dei temi su cui la «famiglia socialista» ha avviato un difficile confronto nel suo primo appuntamento mondiale dopo la caduta del comunismo. Engholm: «Se non ci fosse stato quest'uomo oggi non saremo qui a celebrare questo congresso nella Berlino tornata ad essere una sola».

prodotto «molte cose di cui oggi possiamo lamentarci, ma il mostro totalitario è morto», la gente ha avuto la sua libertà. Si può discutere sui metodi. Si può discutere sui tempi delle riforme, sull'opportunità che si procedesse con più gradualismo - e Gorbaciov rivendica: i fatti dimostrano che avevo ragione io - e però la perestrojka ha liberato il mondo dal pericolo più alto

mai prodotto dagli antagonismi che da sempre segnano la storia: quello che riguardava la sopravvivenza stessa dell'umanità. Quel che scade dalla fine del bipolarismo è però un mondo ancora conflittuale, segnato da nazionalismi militanti e ciechi fondamentalismi, un mondo ancora pericoloso, attraverso della guerra e della violenza. Il compito dell'era

che si apre, perciò, è quello di costruire una realtà internazionale fondata sull'ordine, integrata, attenta ai grandi problemi che riguardano tutti e che non possono essere risolti in ambiti nazionali o regionali, come quello ambientale. È un cammino che è solo all'inizio e che ha bisogno di trovare strumenti efficaci. Non un «governo mondiale» che, dice Gorbaciov, è una «fantascheria», perché la comunità delle nazioni non ha bisogno di essere omogeneizzata o «unificata dall'alto» e deve piuttosto poter esprimere meglio articolazioni proprie e pluralismo, ma un'organizzazione delle Nazioni Unite che riesca non solo a «regolare le crisi, ma a prevenirle», diventi «una vera istanza costruttrice di pace» su una via che è certo lunga, e che però è stata già intrapresa.

È il grande tema di questo congresso, il primo che l'Internazionale socialista tiene dopo la scomparsa delle minacce, ma anche delle facili certezze, del mondo diviso in due. Quello dell'ex leader sovietico sembra un contributo, la parte di un unico discorso, quello intrecciato, in queste ore, in questa sala, dai rappresentanti di idee, culture politiche, partiti e pure così diversi da quello che

l'uomo alla tribuna ha diretto e cercato di salvare. Ma la sostanza d'una qualche identità, d'una ricerca comune intorno ai medesimi difficili problemi, dalle parole di Gorbaciov risulta con una dimensione ancora più profonda. Con la fine del bipolarismo nelle relazioni internazionali muore anche un altro bipolarismo, quello che nel corso di buona parte di questo secolo ha diviso la sinistra. Quando mi chiedono se sono comunista, socialista o democratico - dice Gorbaciov - a me pare che la questione non sia più da porre così. Il socialismo del futuro non potrà mai essere racchiuso in uno schema, con quella rigidità totalizzante che ha entusiasmato certi marxisti. Esso deve integrare tutte le idee di progresso che vivono nella società e si ispirano ai valori della solidarietà e della giustizia. Con l'esperienza storica dell'Urss e dei paesi dell'est «non è stato sconfitto il socialismo, ma un determinato sistema», che era giunto a un punto di crisi, e soprattutto cerca risposte, oltre che ai problemi che si trova di fronte nel mondo, anche a quelli che scaturiscono dal suo stesso seno.

È anche questo un contributo alla riflessione che viene, in qualche modo, «dall'interno», con una formulazione generalissima, certo, forse anche un po' confusa, forse anche un po' autoassolutoria, ma che aggiunge materia al confronto sulla identità della sinistra che è, anch'esso, il centro di questo appuntamento dell'Internazionale socialista proprio nel momento in cui essa allarga i suoi orizzonti (proprio ieri è stata formalizzata l'adesione di una ventina di nuovi partiti, a cominciare dal Pds italiano) e soprattutto cerca risposte, oltre che ai problemi che si trova di fronte nel mondo, anche a quelli che scaturiscono dal suo stesso seno.

Oggi intanto il francese Pierre Mauroy sarà eletto alla presidenza al posto di Brandt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È la testimonianza di uno sconfitto che Gorbaciov porta al congresso dell'Internazionale socialista? Si può vedere anche così, ovviamente. Lui stesso, Mikhail Sergeevic, racconta le difficoltà mostruose della perestrojka e ammette: all'inizio lo abbiamo sottovalutato, la vicenda dell'Urss ha preso un corso che non era quello previsto, fino alla caduta e alla dissoluzione. La non riformabilità del comunismo è la lezione implicita nella storia del tentativo grandioso e tragico di riformarlo che i delegati ascoltano dalla viva voce del protagonista. Il sistema non reggeva più, dice Gorbaciov, non era trasformabile. Avremmo potuto tenerlo in piedi con la forza e con la repressione, facendo correre gravi rischi al mondo. Si trattava di scegliere, e la scelta fu compiuta. L'importanza di quella scelta non va letta solo nella storia, nei grandi fatti epocali che scaturiscono dalla fine del comunismo e dell'impero sovietico. Riguarda la vita d'ognuno in modo assai percepibile. Se non ci fosse stato quest'uomo, aveva ricordato Björn Engholm nel brevisimo saluto prima che l'ospite salisse

alla tribuna, oggi non saremmo qui, a celebrare questo congresso nella Berlino che è tornata una sola. E chissà quanti, tra le migliaia che poco prima l'avevano festeggiato davanti al municipio di Schöneberg, erano già scesi per strada, tre anni fa, quando «Gorbj» aveva portato a Berlino est le ragioni della storia che cammina come le resistenze di Honecker e dei vecchi del regime che non si decideva a morire.

Ma il discorso dell'uomo della perestrojka ha avuto anche un altro segno, quello che probabilmente la platea che lo ha ascoltato attenda, nella grande sala del Reichstag, sente più suo, riconosce denso della stessa sostanza che riempie le sue discussioni, il suo difficile cercare, anche in questo congresso, il senso dell'essere socialista e di sinistra nel mondo confuso di oggi. È il segno d'una speranza, d'una ragionata fiducia. L'89 e poi il putsch di Mosca hanno chiuso un'epoca, ma hanno anche fatto dissolvere un paravento di incomprensioni e di divisioni. L'illusione della riformabilità del sistema comunista, il tentativo di tradurla in fatti, ha

prodotti «molte cose di cui oggi possiamo lamentarci, ma il mostro totalitario è morto», la gente ha avuto la sua libertà. Si può discutere sui metodi. Si può discutere sui tempi delle riforme, sull'opportunità che si procedesse con più gradualismo - e Gorbaciov rivendica: i fatti dimostrano che avevo ragione io - e però la perestrojka ha liberato il mondo dal pericolo più alto

«Un partito dalla grande e lunga storia che ha saputo rinnovarsi»

Unanime applauso al Pds Sì all'ingresso nell'Internazionale

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BERLINO. Da ieri sera il Pds è membro a tutti gli effetti dell'Internazionale socialista. Dopo essere stata accolta all'unanimità dal Consiglio dell'organizzazione - l'organismo in cui siedono tutti i leader dei partiti socialdemocratici - la richiesta di adesione presentata dalla Quercia e sostenuta dal Psi e dal Psdi, è stata approvata dal congresso riunito in questi giorni a Berlino con un lungo unanime applauso. «Il Pds - è stato detto dalla presidenza - è un partito che viene da una grande e lunga storia, e che ha saputo fare grandi cambiamenti culturali e politici che rappresentano un'esperienza originale nel panorama del socialismo europeo». È stata poi letta la dichiarazione dell'Internazionale, in cui tra l'altro si esprime l'augurio di un superamento delle divergenze tra i

tre partiti italiani attraverso un confronto costruttivo, ispirato dalla volontà di realizzare convergenze programmatiche e politiche. Achille Occhetto ha dovuto lasciare il Reichstag, dove si svolgevano i lavori dell'Internazionale, già ieri mattina e rientrare a Roma per i pressanti impegni italiani (a cominciare dal dibattito in Parlamento sulla crisi economica). Ma ha avuto modo di ricevere le congratulazioni di praticamente tutti i principali leader del socialismo europeo. Particolarmente intensi e cordiali i colloqui avuti l'altro ieri col futuro nuovo presidente dell'Internazionale, il francese Pierre Mauroy, col nuovo segretario del Labour party John Smith, col premier spagnolo Felipe Gonzalez. «Non è stato solo cortesia - ci ha dichiarato Occhetto prima di salire sul



I segretari del Pds Achille Occhetto e del Psi Bettino Craxi durante l'incontro di ieri a Montecitorio

l'aereo per Roma - ma uno scambio di idee sui problemi di governo seri che hanno di fronte tutte le società europee». Ed è significativo che questo scambio sia avvenuto con partiti all'opposizione - come in Inghilterra - o da tempo al governo, come in Spagna. «Con Smith - continua Occhetto - abbiamo constatato molte consonanze. Soprattutto sul modo di guardare a Maastricht. Il sì al trattato deve comportare modifiche sulle questioni sociali, sul troppo vistoso deficit politico. Ma anche con Gonzalez, in oltre un'ora di colloquio, abbiamo verificato un linguaggio comune. Il premier spagnolo ci ha detto le sue preoccupazioni per una situazione economica segnata da differenze strutturali tra i paesi europei, che le politiche monetariste non possono colmare da sole. E ha insistito sull'esigenza di terapie severe, contro i deficit pubblici, ma

ben distinte dalle ricette di destra, e improntate ad equità sociale». Sono i temi - crisi economica e disoccupazione, vincolo ecologico, xenofobia e spinte di destra - che hanno del resto dominato il dibattito sulla strategia delle socialdemocrazie svoltosi a Berlino, e che sono stati richiamati in una conferenza stampa anche da Bettino Craxi. Il segretario socialista ha sottolineato che il Pds - a differenza di altri partiti - è stato subito ammesso come membro a pieno titolo, e ha parlato dell'Internazionale come di una «sede nella quale si potranno utilmente creare le condizioni per prospettive diverse nei nostri rapporti». Sia Craxi, De Michelis e Lagorio (capogruppo socialista a Bruxelles), sia Piero Fassino e Luigi Colajanni (capogruppo a Bruxelles del Pds) hanno parlato della prospettiva di ingresso del Pds anche nell'Unione

nazionale. Siamo particolarmente soddisfatti dell'unanimità dei consensi ricevuta. È una testimonianza dell' apprezzamento che nel mondo c'è verso il nostro partito. E siamo anche soddisfatti che a questo esito abbiano concorso i partiti italiani. Sono certo che la comune appartenenza avrà una significativa proiezione per la costruzione di una prospettiva nuova per la sinistra italiana».

Il documento, mostrato dalla tv russa, proverrebbe dagli archivi del Kgb. Ma potrebbe anche trattarsi di un falso. Se autentico smentirebbe la versione tradizionale secondo cui il cadavere fu trovato carbonizzato

Il corpo integro di Hitler in un film del 1945



Adolf Hitler

La televisione russa ha mostrato immagini del corpo senza vita di Adolf Hitler, intatto e negli uffici della cancelleria del Terzo Reich, anziché, come ci si aspetterebbe, nel bunker dove il fuhrer si tolse la vita. Molti sono i dubbi sull'autenticità del documento, che pare provenga dagli archivi del Kgb: c'è chi avanza l'ipotesi che si tratti di un falso. Se fosse vero ci sarebbe da riscrivere la storia del ritrovamento.

JOLANDA BUFALINI

Secondo i libri di storia il corpo di Adolf Hitler fu trovato bruciato insieme a quello di Eva Brown nel celebre bunker dagli ufficiali sovietici, quando l'Armata rossa entrò vincitrice a Berlino. Gli ultimi fedeli del fuhrer, secondo quella versione comunemente accettata, avevano distrutto i corpi prima che i vincitori potessero impossessarsene. Invece, se le immagini apparse alla televisione russa si riveleranno corrispondenti al vero, il corpo del dittatore fu trovato intatto negli uffici della cancelleria del Reich.

chi secondi il corpo senza vita di Hitler, ben riconoscibile il volto con i tipici baffetti, una piccola macchia scura sulla fronte. Il corpo, visibile sino al busto, è intatto. L'aspetto del volto e la corporatura fanno pensare che sia effettivamente il dittatore. Il resto, le gambe, è coperto. Intorno, a semicerchio, dei militari sovietici. Il commento televisivo sottolinea che il cadavere è stato trovato nella cancelleria del Terzo Reich. Non è chiaro però da cosa si deduca che si tratta proprio del primo ritrovamento del corpo di Hitler. Una stranezza in più è costituita dal fatto che il documentario tratta solo marginalmente della scoperta, soffermandosi solo per pochi istanti sulle immagini, mentre la figura centrale della ricostruzione storica è dedica-

ta a Maria Hoppensteimer, cugina di Hitler. La Hoppensteimer era una infermiera austriaca arrestata dal Kgb e condannata a 25 anni di campo di concentramento, nonostante una sua dichiarazione, ora ritrovata, secondo cui aveva incontrato il cugino, per l'ultima volta, nel 1908. I giornalisti autori della ricerca sono molto precisi circa le fonti che hanno consentito di ricostruire la vicenda della donna dall'arresto sino al 1953, anno in cui si perde di lei ogni traccia. Si tratta del fascicolo numero 2426 degli archivi dell'ex Kgb.

I responsabili dell'archivio del Kgb non confermano, però, la provenienza del filmato. Da quando la ricerca negli archivi è stata parzialmente liberalizzata in Russia, diversi storici russi sono tornati a parlare dei «misteri» della morte di Hitler. Lo scorso 24 luglio lo storico Lev Bezymenskij aveva affermato che, secondo documenti in suo possesso, i resti del fuhrer furono distrutti solo nel 1970 a Magdeburgo (nell'allora Germania est). Secondo lo studioso i corpi del dittatore, di Eva Brown, di Hans Krebs, capo di Stato maggiore e di Goebbels furono mostrati a Stalin che «voleva verificare con i suoi occhi» la morte del nemico. Per sei volte sarebbero stati sepolti e dissepoliti. Il 5 agosto nuove rivelazioni, questa volta provenienti da un altro storico, Aleksandr Prokopenko, secondo il quale resti del teschio dell'ex dittatore tedesco sono conservati in Russia. Una macellaia, ha confermato il direttore del comitato statale per gli archivi, l'osso temporale forato da un proiettile, hanno affermato altri.

lettere

Lettera aperta di un dirigente socialista dell'Umbria

Infiltrazioni mafiose al porto di Civitavecchia?

Dal consigliere provinciale del Psi di Perugia, Piero Mirti, riceviamo la seguente lettera aperta, indirizzata al segretario regionale del Psi.

Caro Giuliano, sono entrato nel partito (più di trent'anni fa) quando tra i suoi dirigenti, anche umbri, vi erano ancora uomini che avevano lottato per il socialismo in esilio, nelle Brigate internazionali di Spagna, al confino e nei campi di concentramento, nelle galere e nella lotta di Resistenza, e più tardi nelle grandi battaglie per la Repubblica e la Costituzione, per la giustizia sociale e per i diritti umani.

Caro direttore, opportunamente il senatore Salvi il 4 agosto scorso ha interrogato i competenti ministri sulla presenza del cavalier Mario Rendo nel consorzio di imprese che sta per condurre a capo un affare al cui termine c'è la gestione esclusiva del nuovo porto di Civitavecchia per il prossimo mezzo secolo.

Essendo uno dei pubblici amministratori che si stanno battendo contro la minaccia che al cavalier Rendo sia affidata per mezzo secolo la gestione di un impianto pubblico davvero strategico, vorrei nuovamente segnalare ai lettori de "L'Unità" alcuni fatti che sarebbe bene non dimenticare.

Tutti sono morti poveri e soli, ma rispettati ed onorati dalla gente poiché assunsero un simbolo dell'onestà, della lealtà e della comune speranza. Mi capita spesso di pensare a loro, in queste ore di amarezza, con un sentimento doloroso di rimorso e di vergogna.

Si, perché se anche sono stato tra i pochi che hanno dissentito e denunciato questa progressiva ed inesorabile mutazione genetica del patrimonio morale ed ideale del partito, con la conseguenza di essere ristretto nell'abbandono dei sognatori e confinato nell'isolamento dei diversi e dei discriminati, purtroppo, il confesso, mi sento colpevole di non aver fatto forse tutto quello che potevo fare anche per impedire che il degrado giungesse al punto in cui è giunto.

Il cavalier Rendo è stato più volte segnalato come interno al sistema di potere politico-economico fortemente interconnesso col potere mafioso, dalle seguenti autorevoli personalità: il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (che aveva denunciato il rapporto tra le imprese dei cavalieri di Catania e il potere mafioso); il grande giornalista e scrittore Pippo Fava; il pool antimafia di Palermo (si veda l'ordinanza-sentenza del maxiprocesso stesa dai giudici Falcone e Borsellino); il magistrato Romano Livatino (che indagò efficacemente sul giro di fatture false in cui cavalieri catanesi e mafiosi agivano di concerto); il magistrato Carlo Palermo (che fece ridurre il Rendo in manette); il questore di Catania Rosi (il cui rapporto che chiedeva misure di sicurezza nei confronti dei cavalieri fu reso pubblico proprio da "L'Unità"); il generale della Guardia di finanza Elio Pizzuti (cfr. "l'intervista sul 28-8-92" de "L'Unità" del 28-8-92).

Ma c'è un limite oltre il quale la fedeltà, la disciplina, la cosiddetta coerenza rischiano di diventare omertà, complicità e correttezza.

Ed io non intendo varcare questo confine della coscienza.

Affermare che la corruzione e la concussione consumate a beneficio del partito o comunque sotto la copertura della politica non siano un fatto criminale, ritenere che un inquisito per gravi ed infamanti reati possa essere elevato alle alte cariche rappresentative del partito prima che il suo giudice naturale abbia definito la sua indagine, rispondere all'esigenza di pulizia e di chiarezza, che il grave momento impone, con la cultura del complotto, con l'arroganza dell'intimidazione e la generica, furiosa minaccia della vendetta imperiale, sono gravi violazioni del patrimonio morale ed ideale dell'umanesimo socialista, che condannano alla disgregazione e all'autoannientamento il nostro partito.

Caro direttore, La prego di pubblicare queste precisazioni relative all'articolo di Paola Rizzi a pagina 23 dell'Unità di oggi (15/9/92) dal titolo: «Balzani, il grande vecchio dell'urbanistica milanese».

A parte il tono nei miei confronti diffamatorio, Le chiedo di rettificare che:

- 1) è falso che io sia inquisito per corruzione;
- 2) l'Architetto Balzani, che è un professionista di qualità, è stato consulente del Comune di Milano dal 1973;
- 3) al ministero per le Aree urbane l'Architetto Balzani era componente di un comitato scientifico di cui facevano parte autorevoli urbanisti, trasportisti, architetti e sociologi;
- 4) il «piano casa» è frutto di varianti al Prg approvato in consiglio comunale secondo le norme legislative vigenti.

La prego di pubblicare queste precisazioni a norma dell'art. 8 della legge sulla stampa.

Con i migliori saluti.

On. Carlo Tognoli

Però Mirti consigliere provinciale Psi Perugia

Peppe Sini Viterbo

Alcune precisazioni sull'architetto Balzani

Caro direttore, La prego di pubblicare queste precisazioni relative all'articolo di Paola Rizzi a pagina 23 dell'Unità di oggi (15/9/92) dal titolo: «Balzani, il grande vecchio dell'urbanistica milanese».

A parte il tono nei miei confronti diffamatorio, Le chiedo di rettificare che:

- 1) è falso che io sia inquisito per corruzione;
- 2) l'Architetto Balzani, che è un professionista di qualità, è stato consulente del Comune di Milano dal 1973;
- 3) al ministero per le Aree urbane l'Architetto Balzani era componente di un comitato scientifico di cui facevano parte autorevoli urbanisti, trasportisti, architetti e sociologi;
- 4) il «piano casa» è frutto di varianti al Prg approvato in consiglio comunale secondo le norme legislative vigenti.

La prego di pubblicare queste precisazioni a norma dell'art. 8 della legge sulla stampa.

Con i migliori saluti.

On. Carlo Tognoli

Però Mirti consigliere provinciale Psi Perugia

Peppe Sini Viterbo

Alcune precisazioni sull'architetto Balzani

Errata corrige

Per un disguido, nel chiudere, lunedì scorso la serie dei «racconti cittadini» nelle pagine culturali, abbiamo dimenticato di inserire nell'elenco di quelli già pubblicati il racconto su Bologna di Gianni D'Elia. Il racconto è apparso - col titolo «Bologna serva io non ti conosco» - l'8 settembre. Le nostre scuse a D'Elia e ai lettori.